



# CI VUOLE UNA SVOLTA!

di C. Bonasegale

*La crisi della cinofilia venatoria indotta da criteri di giudizio in prove di lavoro che non si rifanno alle esigenze della caccia vera. I nuovi indirizzi che la SABI deve ricercare per riconquistare la fiducia dei cacciatori.*

Incomincerò con un discorso che riguarda la cinofilia venatoria in generale.

Del Bracco italiano, cioè la razza che mi sta maggiormente a cuore, parlerò dopo.

Andiamo con ordine.

La caccia è in crisi perché:

- La stragrande maggioranza della selvaggina è di allevamento e di recente immissione. Molti dei terreni destinati ad accogliere la migratoria stanno scomparendo (vedi zone umide) o sono interdetti all'attività venatoria;
- Solo in tasse, assicurazione e tesserino, ciascuno di noi spende più di 500 Euro per tre o quattro mesi di caccia. Come contropartita, l'insipienza o la negligenza dei responsabili spesso trasformano i nostri soldi in lanci di selvaggina di pessima qualità che muore di stenti in pochi giorni e le cui spoglie sono solo alimento dei nocivi;
- L'età media dei cacciatori è molto alta. I giovani preferiscono impiegare altrimenti il loro tempo libero;
- L'unica molla che tiene viva la

nostra passione è il piacere che ci procura il lavoro del nostro cane;

E qui incomincia un altro tipo di crisi. La cinofilia ha obiettivi zootecnici che, nel caso nostro, devono orientare e verificare l'allevamento per produrre cani da caccia funzionali e tipici – sia morfologicamente che nel lavoro – istituendo prove mirate a fornire valutazioni oggettive. Da notare che la tipicità del lavoro certificata dalle prove conferisce alla funzione valori estetici, fonte di gratificazioni almeno pari a quelle prodotte dal carnere.

Se però le prove di lavoro cessano di essere una significativa verifica dell'efficienza venatoria, perché valutate con criteri che contraddicono l'utilità pratica in caccia ... allora il sistema entra in crisi.

E purtroppo, proprio questo è accaduto, non per colpa dei regolamenti (che sono giusti) ma dei giudici che ne hanno travisato l'applicazione, di quei giudici che a volte sono pessimi cacciatori (ne ho visti alcuni a caccia che col fucile in spalla erano una frana ... gente che – non essendo in grado di trarre soddisfazione

dall'esercizio della caccia vera – son diventati giudici per non essere più considerati l'eterna schiappa dagli amici cacciatori!). Di conseguenza si son forgiati dei "tecnici" alla scoperta di una cinofilia fatta di virtuosismi che con la caccia vera non ha nulla a che vedere.

Com'era naturale, a queste esibizioni di cinofilia venatoria "deviata", la partecipazione di cacciatori-cinofili è andata sempre più riducendosi per lasciar posto quasi esclusivamente a conduttori professionisti, con cani che vivono dodici mesi all'anno sul loro furgone – e quindi non vanno a caccia – cani robotizzati da un incessante condizionamento, cani con l'unico costante obiettivo del CACIT, perché una qualifica inferiore non compensa l'ambizione di chi per quel cane paga ogni mese rette da capogiro.

Ed infatti la colpa di questa situazione è in egual misura dei proprietari di quei cani robotizzati (spesso anche loro cacciatori del put!) disposti a pagare cifre esorbitanti solo per vantare il possesso di quei cani-automa che – al termine della loro carriera agonistica ed inutilizzabili a caccia – finiscono i loro giorni dimenticati in

uno squallido box in attesa di tirar le cuoia.

In questo quadro demenziale, proprietari di cani-robot e giudici (spesso diventati tali dopo una lunga militanza fra la clientela degli addestratori) sono spesso gli onnipotenti dirigenti delle Società Specializzate, le cui finalità sono il più delle volte quelle di perpetuare le “deviazioni” di cui i loro dirigenti sono i più palesi attori. In tal modo il deterioramento del sistema si sistematizza e i veri cacciatori – sempre più rari – perdono ogni fiducia nelle prove, nei cani da prove, nelle Società Specializzate e nei loro dirigenti. E i cacciatori attivamente partecipi della cinofilia venatoria sono ormai mosche bianche. Di fronte a tutto ciò l’ENCI – ovvero l’Ente da cui dipendono i giudici e le Società Specializzate – tace ... e chi tace acconsente!.

E veniamo ora ai Bracchi italiani. Trenta o quarant’anni fa i miei impegni di lavoro mi imponevano di delegare ad un amico dresseur la cura dei miei Bracchi italiani, condividendo però sistematicamente i programmi di addestramento (in primavera, tutti i week-end ero in Istria per verificare i progressi della preparazione) e riservandomi il costante utilizzo dei miei cani in caccia da settembre a gennaio in Italia e macinando migliaia di chilometri nelle trasferte in giro per il mondo, in Serbia, nel Kosovo, in Ungheria, in Polonia e via così. ... E comunque i miei Bracchi nascevano, crescevano ed invecchiavano in casa mia. A quei tempi mi dedicai a selezionare i Bracchi italiani a “cerca grande” fissando nel contempo andatura e stile entusiasmanti. Ricordo però il povero Paolino Ciceri che a Castelletto Cervo, dopo un gran turno ed un ottimo punto di un mio Bracco, volle vederlo impegnato in un bosco per verificare che la sagacia della

cerca fosse intatta in qualunque ambiente!. Dopo di che mi diede la massima qualifica. Un’altra volta al Mezzano i miei Bracchi fecero turni con ampiezza di cerca estesissima e punti magnifici; malgrado ciò Paolino mi raccomandò pubblicamente “di non esagerare con la presa di terreno, perché sono pur sempre cani da caccia, che il fucile deve essere in grado di servire!”. Ed aveva perfettamente ragione!

Qualche anno dopo, quando vidi Bracchi italiani a “cerca grande” (immancabilmente discendenti dai miei) chiaramente robotizzati da un condizionamento spersonalizzante che disegnavano lacet perfetti, succubi dell’addestramento a loro impartito, dissi: “Stanno distruggendo il Bracco italiano!”.

Purtroppo avevo ragione, perché la cerca del nostro cane deve essere animata dal giusto equilibrio fra istinto predatorio ed impegno olfattivo, non dall’addestramento a disegnare meccanici lacet.

Di questa situazione i braccofili devono prendere coscienza per arrestare l’attuale deriva ed imporre alla SABI una svolta radicale nei suoi indirizzi:

- bisogna porre come obiettivo primario il recupero della fiducia del cacciatore come utilizzatore del Bracco italiano. I cacciatori, da altri sminuiti e tartassati, devono vedere nella SABI il loro più convinto alleato e difensore.
- bisogna indire prove riservate ai conduttori dilettanti. Anche se nelle prove “riservate” i regolamenti ENCI non consentono di assegnare il CAC, si crei una equivalente qualifica SABI, valida per il titolo di Campione SABI;
- bisogna dare massimo risalto e stimolo alla partecipazione delle prove S. Uberto;
- bisogna istituire – in parallelo agli

altri titoli di Campione sociale – un campionato riservato ai dilettanti al quale dare il massimo risalto;

- i giudici chiamati a valutare tutte le prove dei Bracchi italiani devono svestirsi dall’abito mentale che oggi prevale: la “prestazione” deve innanzitutto mettere in luce le qualità del cane come ausiliare **da caccia**;
- i Soci SABI devono rendersi conto dell’inadeguatezza degli indirizzi strategici imposti da coloro che hanno consentito l’attuale degenerazione.

Il guaio è che – siccome queste cose le dico io – i dirigenti della SABI si ostineranno a fare l’esatto opposto. Avranno i braccofili la forza e la volontà per imporre questa svolta? Se la risposta sarà negativa, rassegniamoci a veder il Bracco italiano e la sua Società Specializzata divenire il fanalino di coda della cinofilia venatoria, perché le altre razze Continentali possono usufruire del supporto dall’estero e lo Spinone gode di una immagine decisamente migliore presso i cacciatori.

#### P.S.

Mi hanno inviato via e mail l’intervento di un Consigliere SABI apparso nel Forum del Bracco italiano in cui, alle rimostranze per il modo in cui vengono giudicate certe prove ed expo, egli risponde stizzito che i braccofili farebbero meglio a portare a caccia i loro Bracchi italiani.

Da che pulpito vien la predica! Ricordo che questo personaggio – oggi Consigliere – allevava senza neppure avere la licenza di caccia e che per lui l’attività venatoria era un trascurabile optional.

Ripeto: ci vuole una svolta.

Per ora mi dicono che la campagna di tesseramenti in vista del rinnovo del Consiglio nel 2009 è già iniziata!